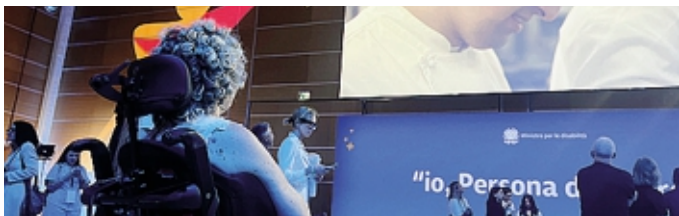


L'evento

Esperienze di inclusione dal Comasco



Una vita su misura Quattro esperienze di residenzialità

Il seminario. Agorà97, Sim-Patia, Abilitiamo e Sociolario
A Rimini il racconto dei modelli realizzati nel Comasco

MARTINA RADICCHIO

A Valmorea la cooperativa Sim-Patia accoglie prevalentemente persone con disabilità motoria acquisita, una volta che escono dalle unità spinali. «I fondatori hanno voluto questo - spiega la presidente Irma Missaglia -, un luogo per tornare a vivere e dove pensare che, dopo l'evento traumatico, la vita non è finita, cambia». Prima è nata la residenza sanitaria, poi «è stato proprio uno dei nostri utenti a chiederci di poter avere una casa per accogliere i propri figli. Ci siamo attivati per trovare degli appartamenti, che abbiamo domotizzato e chiamato appartamenti con autonomia assistita: tra chi vive qui, alcuni vanno al lavoro, altri vengono al centro per la riabilitazione, altri ancora passano poi al cohousing o alla propria abitazione». Il caso di Sim-patia è significativo perché, pur essendo nata dall'ambito delle disabilità, ha poi aperto la formula residenziale del cohousing anche a persone con fragilità diverse, tra cui donne vittime di violenza e nuclei familiari colpiti dall'emergenza abitativa.

A Cantù ha invece casa l'associazione Abilitiamo Autismo, raccontata dalla sua presidente Annalisa Martinelli: «La nostra esperienza nasce dal bisogno pressante dell'accompagnamento nella vita adulta delle persone con autismo. Come fa-

miglie, abbiamo visto quanto è difficile trasferire i propri figli in strutture di altre regioni. E così, da questa disperazione è nata un'opportunità». Protagonista di Abilitiamo è la Cascina Cristina, un immobile che la comunità San Vincenzo di Cantù ha messo a disposizione dell'associazione. Dalla ristrutturazione sono nate due strutture sociosanitarie, una residenziale e una semiresidenziale, quest'ultima creata proprio tenendo a mente il complesso passaggio alla vita adulta di chi ha un disturbo dello spettro autistico. «Il nostro obiettivo - continua Martinelli - è stato quello di costruire un ambiente il più possibile domestico e aperto, che ha recuperato la sua vocazione agricola e rimane vicinissimo ad altre realtà. Per realizzare questo sogno ambizioso, abbiamo avuto bisogno di incontrare il territorio, che ha creduto nel progetto».

Sono cinque invece le comunità (quattro sociosanitarie e una sanitaria) gestite da Agorà97: dei luoghi in cui la



«Vogliamo sviluppare percorsi di senso per le nostre persone»

priorità è «sviluppare dei percorsi di senso». A ExpoAid infatti, è Sergio Besseghini, presidente della cooperativa, a lanciare un invito ai colleghi di tutta Italia: «Spesso anche all'interno delle comunità residenziali il rischio è quello di rappresentare le persone accolte come degli eterni bambini a cui sottoporre delle attività senza senso giusto per far passare il tempo». In contrasto a ciò è tutto il lavoro di collaborazione che Agorà97 ha avviato con amministrazioni comunali, parrocchie, associazioni, gruppi di volontariato, aziende. Ed è proprio l'interazione tra le comunità e questi attori che «può rendere il territorio più accogliente, rispettoso, dove il bisogno di umanità può essere accolto».

Durante tutto il suo intervento, Giorgio Allara fa invece scorrere decine di foto, che raccontano come scorre il tempo in Sociolario, nata una quarantina di anni fa da un gruppo di famiglie con persone con disabilità intellettive e del neurosviluppo. Persone che hanno «bisogni meno assistenziali ma soffrono il pericolo dell'iperprotezione e della sostituzione». Pensando a loro, è stata creata La Casa In Testa, con un appartamento di residenzialità leggera e uno che è palestra per ciò che è un desiderio, ma anche un diritto: l'autonomia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da sinistra: Sergio Besseghini, Irma Missaglia, Annalisa Martinelli e Giorgio Allara. I quattro comaschi relatori dello stesso seminario a ExpoAid

«Il territorio sia pronto ai nostri ragazzi»

Prima si comincia con il percorso e meglio si lavorerà nel «dopo»: è questa l'idea che muove il lavoro di Tangram, associazione nata a Como sulla spinta di alcuni professionisti, tra cui Lucio Moderato, per accompagnare le famiglie con giovani con autismo e sindromi correlate.

All'atto della fondazione, c'era anche Rosetta Scigliano, pedagoga, che a ExpoAid ha portato l'esperienza di Tangram nell'ambito dell'autismo e dei disturbi del neurosviluppo. «Offriamo percorsi ai giovani e cer-

chiamo di rispondere ai bisogni delle famiglie e dei ragazzi. Il focus del mio intervento a ExpoAid è sugli adolescenti e sull'importanza di sviluppare delle competenze che possono essere poi sfruttate nel mondo lavorativo, ma anche le abilità sociali e tutto ciò che serve per vivere in modo sereno in società, che per loro è ancora un grosso limite».

Tangram accompagna utenti che vanno dai 4 ai 30 anni. «Proponiamo attività comportamentali per i bimbi, dopodiché iniziamo con piccoli gruppi di abilità sociale per arrivare a dei

gruppi più grandi, poi laboratori che hanno un'uscita reale». La modalità di presa in carico prevede infatti che si parta con il percorso già quando il bambino è piccolo: «Si pensa sempre al dopo, ma per arrivare al dopo bisogna iniziare prima».

La dottoressa Scigliano conferma poi una delle questioni più raccontate dai genitori di giovani con questo tipo di disabilità. Ossia che, fino a quando il percorso scolastico va avanti, anche la routine quotidiana fa lo stesso. Poi, c'è un vuoto. «La paura c'è ed è visibile, banalmente